

L'impossibile sposalizio fra Burroughs and Sperry

L'industria del computer in difficoltà

La fusione che doveva dar vita all'anti-Ibm ostacolata da forti differenziazioni tecnologiche - Il mercato mondiale continua a selezionare concorrenti - L'improvviso cambiamento di vento nelle vendite di calcolatori - Contraccolpi del consumismo

NEW YORK — La «seconda Ibm», progettata con la fusione fra Burroughs e Sperry, non nascerà. La fusione è stata dichiarata inattuabile, per ora, soprattutto per valutazioni esterne ai due gruppi. In effetti sia Sperry che Burroughs producono le parti fondamentali dei calcolatori con tecnologie da esse sviluppate in modo indipendente e, per una politica caratteristica dei decenni passati, «incompatibili» fra loro. Si tratta di gruppi che hanno acquisito da molti decenni un certo grado di controllo su vaste porzioni del mercato. Per mantenere meglio sotto controllo la clientela, ognuna aveva scelto la «diversità», presentata agli occhi del cliente come specializzazione.

Ora però l'industria dei calcolatori è entrata in una nuova era. In un mercato dominato da Ibm, ad esempio, ha venduto di più chi ha prodotto parti «compatibili», cioè combinabili, con le parti fondamentali messe in vendita da Ibm. Sempre più in difficoltà, invece, chi non è riuscito a fare della propria tecnologia un modello obbligato per le altre industrie. Con 5.667 milioni di dollari di vendite la Sperry fa la figura di un gruppo modesto nel mercato mondiale attuale. Combinandosi con Burroughs si sarebbe formato un gruppo da dieci miliardi di dollari, circa ventimila miliardi di lire, di affari. Ma quante fabbriche dovrebbero chiudere, in caso di fusione, per raggiungere la omogeneità in cui gli analisti finanziari vedono la sola possibilità di successo? La domanda ha spaventato i promotori ma resta sul terreno.

La questione della dominanza tecnologica di Ibm nello stabilire i «modelli» dell'industria elettronica per i prossimi vent'anni agita il mondo industriale occidentale. Una difesa della posizione monopolistica di Ibm, fatta sulle pagine dell'*Economist*, ha suscitato vivaci reazioni. Si può produrre macchine o parti «compatibili» con il prodotto fondamentale Ibm quanto si vuole e, con ciò, se ne modifica certamente anche il tipo di funzione economica. Resta il fatto che oggi è praticamente impossibile l'affermazione di un secondo o terzo modello standard a livello mondiale. O almeno trova enormi difficoltà.

Il processo di concentrazione, esaltato come chiave di efficienza, ha raggiunto livelli tali da mettere in evidenza la sua antica funzione di limitazione delle scelte a livello planetario. Si può darne la spiegazione che si vuole. Ad esempio, si può rilevare che la tanto decantata sfida giapponese non ha prodotto, finora, una vera alternativa fondamentale. E che vent'anni di tentativi di indipendenza della tecnologia europea sono falliti per meschine rivalità di bottega. Oppure che il



grande assente dal mercato mondiale è ancora l'Unione Sovietica. Tutte queste risposte sembrano però rinviare profonde trasformazioni scientifiche e tecniche in queste aree o paesi che verranno, certamente, ma avranno qualche effetto soltanto nel prossimo decennio.

Invece il mercato mondiale dell'elettronica è investito proprio oggi da un inaspettato calo di domanda che rischia di produrre una ulteriore, severa selezione del già limitato numero di imprese. La domanda di componenti è già scesa del 25%. Nel campo del personale computer alcune imprese sono già alle corde. La stessa Ibm annuncia nove mesi di congelamento nella distribuzione di utili agli azionisti. Molti programmi scientifici rischiano riduzioni, rinvii se non vere e proprie soppressioni. Eppure, soltanto qualche mese addietro era l'euforia.

L'allarme è grande. Si cercano le cause. Fra le prime, si individua una riduzione di investimenti nell'industria manifatturiera degli Stati Uniti che compra circa un terzo del prodotto. Però al secondo posto viene la delusione di chi ha comprato le nuove macchine in termini di rendimenti. Il personal computer, in particolare, venduto come oggetto di immagine e di moda, rischia una seria battuta d'arresto. Dopo l'euforia, si scopre quanto abbiano ragione coloro che ritengono necessario che lo sviluppo di una cultura del computer accompagni la sua diffusione per evitare che ingenti investimenti siano utilizzati al 15-20% del loro costo.

Investimenti o sprechi? L'industria statunitense che ha l'orrore dello spreco di capitale si trova proprio di fronte ad un caso classico di sottoutilizzazione. C'è il pericolo di un riflusso. Si arriva al punto che i dirigenti di impresa dichiarano di non acquistare altro materiale elettronico in attesa di avere i modelli più progrediti annunciati dall'industria. Finora la corsa è stata tale da portare al rinnovo delle macchine ogni due, tre anni. Una «generazione» di macchine ha sostituito l'altra prima che venisse completamente sfruttata nelle sue possibilità. Questa la nuova versione del consumismo: un consumismo di capitale, promosso da un sistema politico e di mercato nel quale il profitto è monarca assoluto.

È in questo clima di innovazione frenetica accompagnata da un improvviso brivido di crisi che Burroughs e Sperry, due firme gloriose dell'industria mondiale, si sentono improvvisamente vecchie. Hanno cercato una nuova giovinezza attraverso il matrimonio ma sono state ostacolate. Dovranno tentare altre strade per mantenere un posto nel mercato mondiale.

Peter Dustbin

Petrolio: esportatori in cerca di clienti

Riduzione del Messico - Yamani minaccia ancora di rompere il cartello - Ulteriore discesa a 20 dollari? - Previsioni rovesciate

ROMA — La riduzione a 24 dollari del prezzo per il greggio di qualità pesante decisa dal Messico è tornata a suonare la campana per una revisione della politica petrolifera mondiale. La riduzione è del 5,88%. Costituisce uno dei tanti «piccoli passi» che vanno facendo i venditori per aggiustare l'offerta al basso livello della domanda. I paesi esportatori di petrolio sembrano sorpresi della profondità e durata che si prospettano per la caduta della domanda di petrolio. Ma l'industria manifatturiera, principale consumatrice, non si è ripresa adeguatamente nell'ultimo anno ed ora sta perdendo nuovamente colpi negli Stati Uniti.

Il ministro del petrolio saudita Zaki Yamani è tornato a minacciare di buttare sul mercato enormi quantità di petrolio se i paesi aderenti all'Opec non torneranno alla disciplina dei prezzi stabilita dal cartello. Il fatto si riduce a questo: l'Arabia Saudita sostiene il prezzo limitando la produzione, si dice, ad appena la metà (2,5 miliardi di barili-giorno) rispetto alla propria quota. La produzione complessiva Opec sarebbe scesa a 14,5 milioni di barili-

giorno rispetto ai 16-17 milioni di barili previsti dagli accordi di cartello. L'Opec ha convocato una conferenza ministeriale il 5 luglio per riportare ordine nel mercato. Per ottenere tale risultato, però, i 13 paesi aderenti dovrebbero caricarsi l'onere di ulteriori riduzioni della produzione a vantaggio dei paesi non aderenti che continuano ad esportare secondo le opportunità che offre il mercato. Un crollo dei prezzi non è voluto dagli esportatori indipendenti dall'Opec — Inghilterra, Norvegia, Cina, Egitto e numerosi altri — tuttavia viene avvertito come una minaccia precisa. Secondo Yamani in assenza delle riduzioni volontarie di produzione imposte dal cartello Opec il prezzo del greggio scenderà sotto i 20 dollari il barile. Si tenga presente che 20 dollari viene ritenuto il prezzo-limite al disotto del quale alcuni investimenti petroliferi in condizioni difficili — ad esempio, nei fuori costa del Brasile, dove è stato trovato un giacimento a 800 metri di profondità — non risulterebbero più convenienti.

I 20 dollari al barile, tuttavia, sarebbero già un prezzo

altamente remunerativo dei campi petroliferi in produzione. Quanto ai nuovi giacimenti da valorizzare risulterebbero ancora convenienti da un punto di vista industriale — cioè se gestiti con la ricerca del massimo di economia nei costi — benché non più suscettibili di pagare le rendite di cui gode oggi un paese come l'Arabia Saudita. La prospettiva di una industria petrolifera senza rendite è importante non soltanto per i paesi consumatori ma anche per l'indirizzo di quei paesi esportatori di petrolio che vogliono far crescere su basi più sane e stabili i loro scambi internazionali. Il notaio esperto Peter Odell, direttore del centro studi petroliferi di Rotterdam, è tornato alla carica per condannare la «sciocchezza» di chi, per 14 anni, ha agitato lo spauracchio dell'esaurimento delle scorte di petrolio. Odell rileva che in questi 14 anni ogni due barili di petrolio consumati non sono stati scoperti altri tre barili. Questa è la causa del crescente surplus sul mercato. La domanda risulterà fra 4 o 5 anni, dice Odell, ma soltanto se i prezzi scenderanno già oggi.

Usa: tasso a meno 10% ma non è il disgelo

Ansia per il rapido declino dell'industria - Venerdì a Tokio si torna a discutere la politica monetaria - L'interesse in Italia

ROMA — La barriera del 10% è stata oltrepassata ieri dalla Southwest Bank, un medio istituto statunitense che ha ridotto il tasso primario al 9,5%. La riduzione dei tassi d'interesse costituisce la maggiore preoccupazione negli ambienti politici americani impressionati dalla rapidità con cui l'industria sta tornando alla stagnazione. Viene annunciata una nuova leggera riduzione del grado di utilizzo della capacità industriale a maggio (che resta però all'80,3%) per il quale si accusa la difficoltà di esportare con l'attuale tasso di cambio del dollaro.

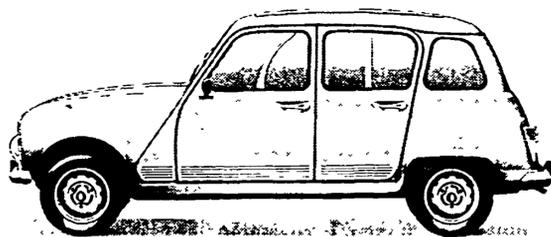
Venerdì si riuniscono a Tokio i ministri dei dieci paesi industriali che costituiscono la maggioranza del Fondo monetario. Discuteranno il rapporto, ordinato un anno fa, sulle politiche di gestione del cambio. Il regime di fluttuazione del cambio su cui ha preso vita la corsa al caro-dollaro nacque all'inizio del decennio passato per precisa volontà degli Stati Uniti. A quanto sappiamo il rapporto conferma la volontà di Washington a favore della fluttuazione nonostante che venga documentata, in modo non confutato, una tendenza a crea-

re eccessi di liquidità monetaria a favore dei paesi forti ed a privare del mezzo di pagamento indispensabile i paesi deboli. Poiché l'eccesso di creazione di moneta internazionale avviene a loro favore alcuni paesi, come il Giappone e la Germania e gli Stati Uniti, non sono disposti a privarsi di questo vantaggio nemmeno in nome della stabilità degli scambi e della lotta all'inflazione. Tuttavia a Tokio saranno discusse le proposte italiane e francesi per l'introduzione di correttivi alla fluttuazione del cambio. Sarebbe interesse degli Stati Uniti, in questo momento, evitare nuove, brutali oscillazioni nel cambio del dollaro. La riunione costituirà anche un momento di «prova» della volontà con cui si andrà all'assemblea generale del Fondo monetario di settembre. La creazione di moneta propria del Fondo monetario ripartita equamente ai paesi in via di sviluppo può essere presa ancora in considerazione. Non si vedono però fatti nuovi, tali da sbloccare la posizione negativa di Washington fino a che questa può avere l'appoggio a buon mercato dei governi europei.

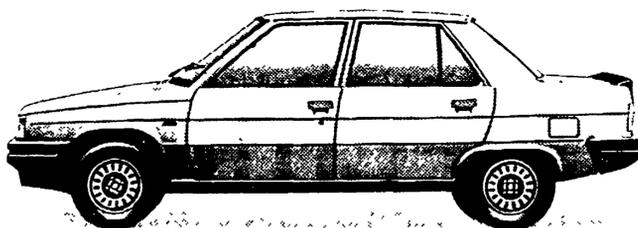
Renzo Stefanelli

Per comprare un'automobile ci sono tanti modi: oggi Renault ne propone uno per ogni diversa esigenza. Ecco i vantaggi tra cui scegliere per fare subito vostra una Renault 4, una Renault 9 o una Renault 11, nelle diverse versioni disponibili presso le Concessionarie. In più, per chi preferisce le versioni Diesel il superbollo lo paga Renault.

* Per Renault 4 il credito è fino a 4.500.000. Salvo approvazione di DIAC Italia, Credito e Leasing Renault. Interessi calcolati secondo il normale tasso applicato dal finanziario. Renault sceglie i



Renault 4
DA LIT. 7.090.000 CHIAVI IN MANO



Renault 9
DA LIT. 10.627.000 CHIAVI IN MANO



Renault 11
DA LIT. 10.460.000 CHIAVI IN MANO

E' UN BEL COLPO. FINO AL 30 GIUGNO DAI CONCESSIONARI RENAULT.

**RENAULT 4 RENAULT 9
RENAULT 11
DA COMPRARE SUBITO
CON QUESTI
VANTAGGI!**

**UN CREDITO
FINO A 7.500.000 DA
RENDERE IN UN ANNO
SENZA INTERESSI***

**NESSUN
ANTICIPO E 48 RATE***

**10% DI ANTICIPO
E UN RISPARMIO FINO A
3.000.000
SUGLI INTERESSI***

**PER LE VERSIONI
DIESEL IL SUPERBOLLO
LO PAGA RENAULT**